

Come introduzione: microstorie consapevoli

Questo libro, ideato e realizzato da Maurizio Rossi e da Anna Gattiglia, ha raggiunto un risultato importante: restituire ai magli e alle acque della Nossa la loro dimensione storica. Parafrasando un celebre libro di Andrea Camilleri con cui nel 1994 si inauguravano le vicende romanzesche del commissario Montalbano, gli autori sono riusciti a dare una 'forma' all'acqua. In questo caso il contenitore in cui l'acqua assume la sua dimensione è appunto la storia, concetto altrettanto liquido e sfuggente se non viene manovrato con cautela e sottoposto a puntuali verifiche. E la storia così restituitaci – senza surrogati e senza cedimenti al racconto colorito ma vago – acquisisce una estensione e una profondità che solo l'acribia degli accertamenti, delle analisi e delle verifiche documentarie, delle ispezioni sul campo ha saputo contestualizzare in un saggio a cui si può già ora predire come sia destinato a diventare non solo una lettura informata (e, per molti versi, innovativa), ma ancora come ci si trovi di fronte a un'opera dalla quale non potranno prescindere quanti in futuro vorranno affrontare questi temi in un solco scientificamente fondato. Pertanto, sia ben chiaro, l'unica cosa che unisce i nostri autori in carne e ossa all'immaginifica figura del commissario Montalbano è la meticolosità degli accertamenti, la pazienza con cui si formulano domande e si danno delle risposte scartando le apparenze fuorvianti, ovvero la capacità di muoversi attraverso i paradigmi indiziari cumulando dati oggettivi che tutti possono verificare.

D'altronde il mestiere dello storico come attività umana – la storia come cosa in sé non esiste, esiste (o meglio: è esistito) un passato a cui noi tentiamo di dare con un'operazione intellettuale un significato compiuto – si muove da sempre in questa dimensione investigativa (C. GINZBURG, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano 2006) e gli autori prendono le mosse a loro volta da un bagaglio professionale acquisito in decenni di ricerche sul campo nelle Alpi occidentali, tra Italia e Francia, in quel mondo subalpino e alpino-rodaniano che dall'area lombarda trasse non pochi saperi e tecniche innovative nell'attività metallurgico-mineraria e dove, non sappiamo con quale fondamento, i frati Predicatori secondo la testimonianza di Vicente Ferrer, nello svolgimento della loro attività inquisitoriale a inizio Quattrocento, partivano dal presupposto e ritenevano vi si fossero mimetizzati tra le maestranze lombarde i discendenti degli stessi sicari di Pietro martire con riferimento a vicende di due secoli precedenti: in questo caso a noi non interessa la polemica inquisitoriale ma il riferimento a una mobilità su larga scala che connotava il popolamento alpino con chiari riferimenti alla circolazione allargata di saperi e pratiche produttive di cui le acque della Nossa rappresentano un tassello conoscitivo non secondario.

Altro importante elemento che il libro racchiude è il superamento della dicotomia, tenace e diffusa, con cui tali ricerche spesso trattano l'analisi documentaria e la prospezione archeologica relegandole in due ambiti distinti e distrettamente comunicanti. Il lavoro di Rossi e Gattiglia muove invece da un'infinità di nessi in cui documento/monumento, testimonianza scritta e reperto materiale, si compenetrano senza contaminarsi e mantengono la loro specificità informativa ma in un contesto che, se presi isolatamente, limiterebbe il loro valore euristico. Non paia un dettaglio metodologico tra tanti: è un passaggio decisivo nel lavoro che gli autori ci hanno offerto e che sottende innovazioni teoriche e pratiche nello svolgimento delle ricerche future, per cui questo libro acquista altresì un valore paradigmatico e metodologico con cui tutti dovremo confrontarci.

Nella definizione del tema da loro indagato gli autori non si sottraggono al compito di fornirci una dimensione diacronica dell'attività metallurgico-mineraria nell'area prescelta.

L'area è così circoscritta ma esente da un accanimento del dettaglio fine a sé stesso. Tutt'altro. Il caso della Nossa viene affrontato come si affronterebbe qualsiasi altro sito, sulla base di conoscenze acquisite non senza sottoporle a una spietata verifica. Così il dato locale può essere interpretato nell'alveo di conoscenze consolidate, ma altresì offrire spunti per nuove conoscenze sulla base di una verifica localmente espressa con la concretezza delle fonti citate e, altresì, individuate come preziose fonti inedite. Qui emerge l'ossatura del lavoro che offre una quantità di materiali veramente cospicua: così ciascuno è posto di fronte alla concretezza della documentazione disponibile e ne può verificare la potenza informativa in un ordito storiografico esigente. Sono scelte redazionali sempre più rare rispetto a una pubblicistica che si perde ormai dietro a una restituzione impressionistica dell'operare dell'uomo nell'ambiente montano: ma il patrimonio di diversità consolidate che la pratica metallurgica ha sedimentato nel corso dei secoli lungo le rive tumultuose della Nossa riemerge dall'analisi documentaria e dai dati di cultura materiale offerti dagli autori con una loro specificità informativa che fanno del saggio in questione un esempio di equilibrio e sobrietà interpretativa. Il territorio indagato non viene così ridotto a un semplice pretesto geografico, ma riemerge dalla frequenza dei dati documentari e materiali come uno spazio vissuto e consapevolmente sfruttato e 'consumato' attraverso alcuni snodi cronologici perfettamente individuati dagli autori e che scandiscono i singoli capitoli del volume: là dove si cumulano i confronti tra le esigenze produttive di una attività che deve rispondere a poteri forti e ambizioni familiari. Tutto questo troverete nelle pagine che seguono. Buona lettura.

? *Luca Patria*
Presidente del Centro Ricerche
di Cultura Alpina di Exilles